



ORIZZONTI EXTRA

Istituto Luce-Cinecittà
presenta

La macchina delle immagini di Alfredo C.

un film di
Roland Sejko

con
Pietro De Silva

una produzione e distribuzione
Istituto Luce-Cinecittà

Ufficio stampa Istituto Luce-Cinecittà

Marlon Pellegrini

t.: +39 06 72286 407 m.: +39 334 9500619 - m.pellegrini@cinecittaluce.it

La macchina delle immagini di Alfredo C.

CREDITS

Regia	Roland Sejko
soggetto e sceneggiatura	Roland Sejko
montaggio	Luca Onorati
fotografia	Niccolò Palomba
musiche originali	Riccardo Giagni
scenografia	Giulia Chiara Crugnola
costumi	Sabrina Beretta

con	Pietro De Silva
------------	------------------------

operatore alla macchina	Niccolò Palomba
montaggio del suono	Marco Furlani
fonico di doppiaggio	Vieri Martelli
fonico di mix	Roberto Cappannelli
colorist	Ivan Tozzi
effetti speciali	Luigi Cammuca
produzione esecutiva	Maura Cosenza

Filmati di repertorio	Archivio storico Luce Archivio Centrale del Film d'Albania AQSHF British Pathé, Imperial War Museum, Kaleidoscope Moscow, Critical Past, Cineteca di Milano
-----------------------	--

GIRATO A CINECITTÀ

Prodotto e distribuito da	Istituto Luce Cinecittà
---------------------------	--------------------------------

durata: 76', colore e b/n, pellicola
Italia, 2021

LOGLINE

La storia di Alfredo C., operatore di propaganda del fascismo, divenuto da un giorno all'altro operatore cinematografico del comunismo.

La storia di 27.000 italiani trattenuti in Albania.

E altre storie vere di finzione.

SINOSI

Aprile 1939. L'Italia fascista occupa l'Albania. Migliaia di operai, coloni e tecnici italiani vengono trasferiti nel paese.

Novembre 1944, l'Albania è liberata. Il nuovo regime comunista chiude i confini e pone all'Italia decine di condizioni per il rimpatrio dei suoi concittadini.

Nel 1945 in Albania si trovano trattenuti 27.000 italiani tra reduci e civili.

Tra di loro c'è anche un operatore cinematografico.

Alfredo C., operatore della propaganda fascista, ha girato per cinque anni l'Albania con la sua cinepresa. Prima, per quasi un ventennio, ha immortalato la capillare macchina del regime.

Ora, deve fare lo stesso, ma per un regime comunista.

Chiuso nel suo magazzino, circondato da migliaia di pellicole, Alfredo C. rivede su una vecchia moviola quello che ha girato. La sua storia.

E' il suo film quello che vediamo. E forse, non solo il suo.

Nota di regia

La storia degli italiani trattenuti in Albania dopo la fine della guerra e l'arrivo del regime comunista è quasi dimenticata, coperta dalla valanga degli eventi che ha travolto centinaia di migliaia di italiani in altri paesi. Erano circa 27.000 persone, diventate loro malgrado delle pedine di scambio in un gioco di potere del nuovo regime con l'Italia per il riconoscimento dell'Albania, per le riparazioni della guerra, e per la ricostruzione del Paese.

Durante le lunghe ricerche negli archivi cartacei italiani e albanesi cercavo di trovare una chiave di racconto, la quale, come spesso succede, è arrivata per caso, quando tra le varie liste e documenti conservati nell'Archivio Centrale dell'Albania, in un documento di rimpatrio ho notato un nome che conoscevo: era quello dell'operatore dell'Istituto Luce in Albania.

Alfredo Cecchetti non è un nome importante tra gli operatori cinematografici del Luce, appare solo nei documenti della sede dell'Istituto Luce a Tirana e a Roma, e nei titoli di coda dei documentari girati durante il fascismo a Tirana. Ora il suo nome, con tanto di firma, lo trovavo in un documento indirizzato al Ministero della Stampa, Propaganda e Cultura Popolare del Governo Democratico dell'Albania. "Il sottoscritto Alfredo Cecchetti, operatore foto-cinematografico presso codesto

Ministero, chiede di essere rilevato dal suo compito per poter rimpatriare in Italia per ragioni familiari". Dichiarava tra altro di avere svolto bene il suo compito come operatore e di avere dato "istruzioni che possiamo chiamare anche lezioni" al compagno MAK, pseudonimo di Mandi Koçi, il primo operatore cinematografico albanese, il cui nome si troverà dalla fine degli anni Quaranta su quasi tutti i documentari di propaganda albanesi.

È nata da qui l'idea di raccontare la storia degli italiani trattenuti in Albania attraverso l'occhio dell'operatore dei due regimi opposti. L'uomo con la macchina da presa dei due regimi era il testimone per raccontare per immagini una storia caduta nell'oblio, una storia scritta in pellicola, la quale, come la memoria, rischia di svanire.

Oblio e memoria, sono diventati così uno dei temi del documentario nella forma di centinaia di rulli di pellicole, una moviola inceppata, una cinepresa, una pressa da montaggio, un passafilm, e altri attrezzi dai nomi affascinanti. La macchina delle immagini di Alfredo C. è ognuna e allo stesso tutti questi strumenti insieme. Il deposito sotterraneo di pellicola era diventato il luogo dove ora, con tutti i film e gli strumenti, la possibilità di accedere al passato, era più facile che in altri territori.

"Mi devi portare a visitare questo deposito" mi disse un amico e collega dopo avere visto una delle versioni iniziali del film. Quale complimento migliore per tutto il gruppo di scenografia e dei maestri di costruzioni scene di Cinecittà dove il film è stato girato. Nel film si trova un insieme di vari magazzini del Luce, di celle a prova di esplosione, di scatole originali e pellicole vere dell'Istituto Nazionale Luce, di strumenti di montaggio di novant'anni fa, di una moviola degli anni trenta unica in Italia, gentilmente offerta dalla famiglia Prevost e rimessa a funzionare, di una cinepresa, la Parvo Debrie, modello L, in dotazione agli operatori Luce, la stessa cinepresa con cui il Duce si fece fotografare nella sua posa da operatore cinematografico nella famosa gigantografia "La cinematografia è l'arma più forte". Era doveroso, e non solo per ragioni stilistiche, girare questo film in pellicola.

Questa storia non poteva essere raccontata senza quegli immensi giacimenti di memoria che sono gli archivi cinematografici. Prima di tutti l'Archivio Storico Luce dove ho la fortuna di lavorare, e dove ho potuto eseguire ricerche su materiali eccezionali, alcuni dei quali inediti. L'archivio del film d'Albania, che conserva con premura la memoria visiva del paese, ha avuto la stessa importanza nella costruzione della parte albanese così come la ricerca in altri archivi da Londra a Mosca ha aggiunto altri preziosi metri di pellicola al film.

Roland Sejko

Contesto Storico

Il 7 aprile 1939 l'Italia occupa l'Albania e dichiara l'unione del Regno d'Italia e d'Albania. Oltre ai militari, migliaia di coloni e operai specializzati si riversano in Albania. Le ditte italiane hanno il monopolio sui settori importanti dell'economia, dalle strade ai pozzi di petrolio.

L'8 settembre 1943 i tedeschi occupano l'Albania. Migliaia di militari si danno la fuga nelle montagne. Le ditte e gli operai italiani in Albania sono costretti a lavorare per i tedeschi.

Il 28 novembre 1944 arrivano al potere i comunisti della lotta partigiana di liberazione. Il nuovo regime chiude i confini impedendo agli italiani di fare rientro a casa. Le ditte italiane e gli italiani sono costretti a lavorare per la ricostruzione del paese.

All'inizio del 1945, in Albania si trovano ancora circa 27.000 italiani.

Nota

Di Alfredo Cecchetti si perdono le tracce dopo il suo rientro in Italia. Gli italiani trattenuti in Albania rimpatriarono quasi tutti, a scaglioni, fino al 1950. Alcuni degli italiani restarono nelle carceri o al servizio del regime fino ai primi anni Sessanta. Altri dovettero aspettare la fine del comunismo, nel 1991, per riabbracciare i propri cari. Di molti non si è saputo più nulla.

ROLAND SEJKO

Nato e cresciuto in Albania, si laurea nel 1990 alla Facoltà di Storia e Filologia di Tirana. Dal 1991 vive a Roma e dal 1995 lavora per Istituto Luce Cinecittà dove attualmente è direttore della redazione editoriale dell'Archivio Storico Luce.

Ha scritto e diretto diversi documentari distinti in maggior parte dal riuso del cinema d'archivio.

Nel 2013 ha vinto il Premio David di Donatello con il suo documentario "Anija / La nave".

È curatore artistico e autore dei filmati di numerose mostre di Istituto Luce Cinecittà. È uno dei curatori del MIAC, il Museo Italiano del Cinema e dell'Audiovisivo a Cinecittà.

Filmografia

- LA MACCHINA DELLE IMMAGINI DI ALFREDO C. (2021)
- SIMMETRIE D'ARCHIVIO (serie di cortometraggi 2014-2019)
- COME VINCERE LA GUERRA (Festival Il Cinema Ritrovato, Bologna, 2018)
- SUE PROPRIE MANI (co-autore con Adrian Paci, Maxxi, Roma, 2015)
- L'ATTESA (Taormina Film Fest, 2015)
- 9x10 NOVANTA (episodio "L'entrata in guerra", evento speciale Giornate degli Autori in collaborazione con la 71ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, Nastro d'Argento Speciale 2014)
- ANIJA / LA NAVE (Torino Film Festival, Vincitore del Premio David di Donatello come Miglior Documentario 2013)
- ALBANIA, IL PAESE DI FRONTE (2010)

PIETRO DE SILVA

Ha cominciato la carriera di attore sul palcoscenico affermandosi dal 1978 in compagnie stabili come quella di Gigi Proietti. Approda al cinema all'inizio degli anni '80 ne "Il minestrone" di Sergio Citti, protagonista Roberto Benigni. Proprio Benigni lo chiamerà quindici anni più tardi ne "La vita è bella".

Per il grande schermo ha lavorato con i Fratelli Taviani, Marco Bellocchio, Sergio Castellitto e Massimiliano Bruno, partecipando ad oltre 40 film. È noto al grande pubblico per la sua partecipazione a numerose serie televisive, soprattutto ne "Il capo dei capi" dove ha interpretato il ruolo di Boris Giuliano.